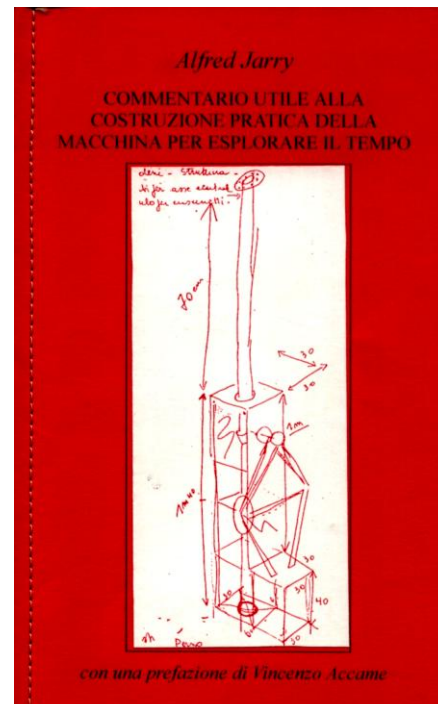
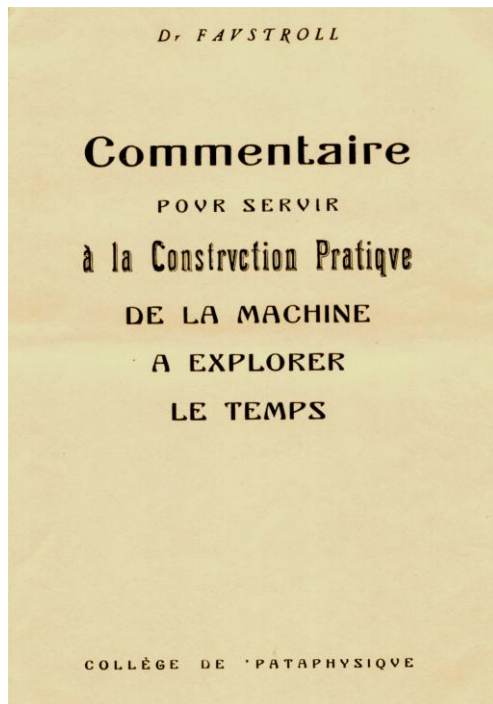


Antonio Castronuovo

6. Meccanica della fantasia: La macchina del tempo svelata

Sul numero di febbraio 1899 del “*Mercure de France*” apparve un testo firmato dal dottor Faustroll. S’intitolava *Commentario utile alla costruzione pratica della macchina per esplorare il tempo*. Il dottore non era del tutto ignoto ai lettori della rivista, dato che aveva già firmato, nel maggio 1898, *Da Parigi a Parigi per mare*. Il pezzo era una lunga anticipazione di quello che sarebbe stato il terzo capitolo delle *Gesta e opinioni del Dr. Faustroll, patafisico*, opera che Alfred Jarry aveva iniziato negli anni precedenti, ma pubblicata integralmente solo dopo la sua morte, nel 1911.



Dietro la firma del dottore si celava dunque il buon Jarry, e questa sua scelta doveva avere un qualche significato, visto che in precedenza si era firmato Padre Ubu. Certamente quella firma manifesta un’evoluzione del personaggio in cui Jarry desidera incarnarsi, nello specifico tentativo di suonare un registro patafisico diverso. Ma possiamo anche supporre che ci siano altre ragioni per quella firma: il *Commentario* si presenta col volto severo di un’esposizione scientifica, che tende però a diluirsi in un andamento discorsivo, proprio come se la volontà di fondo fosse quella di svelare l’intimo rapporto che corre tra scienza e patafisica.

Scintillante analisi che alla prima lettura sembra un'elucubrazione, il *Commentario* nacque come reazione alla lettura de *La macchina del tempo* di H.G. Wells. Uscito in Inghilterra nel 1895, il romanzo era stato tradotto in francese da Henry-D. Davray e pubblicato *en feuilleton* sul "Mercure de France" in due puntate, a dicembre 1898 e gennaio 1899.

Vale subito notare che il libro interpretava in maniera estensiva il titolo originale, per cui *The time machine* (secchezza conservata nella traduzione italiana *La macchina del tempo*) diventava per il traduttore francese *La machine à explorer le temps*, particolare essenziale, dato che è a questo titolo estensivo che Jarry si rifece per intitolare il proprio testo, la cui linea indica che si tratta:

- di un *commentario*: dunque un lavoro di chiarimento e delucidazione di qualcosa; in questo caso del romanzo di Wells appena letto,
- *utile alla costruzione pratica*: un testo cioè inteso in senso funzionale, utile a ottenere un effetto pratico,
- *della macchina per esplorare il tempo*: non della "macchina del tempo", secondo l'accezione di Wells, ma di una macchina che svela, oltre alla funzione viaggiatrice, quella indagatrice: una macchina che permette cioè di "esplorare il tempo".

I tratti essenziali del romanzo di Wells sono noti: un amico del narratore ha costruito una macchina in grado di attraversare i secoli. Di ritorno da un salto oltre l'anno 800.000 egli descrive il mondo che ha trovato, qualcosa che all'inizio sembrava un eden e che poi aveva rivelato di essere un incubo. La lettura del romanzo suscitò una serie di reazioni, e tra queste il testo di Jarry, che fu pubblicato nel numero di febbraio del "Mercure", omaggio a una macchina, quella del tempo, di cui egli aveva percepito la potente carica patafisica.

Il *Commentario* è infatti una fantasia in margine alla lettura del romanzo, un pezzo che *non cita mai* l'opera da cui ha tratto linfa, ma gira prepotentemente attorno al solo tema della macchina. Jarry non trattiene trama o personaggi, fa molto di più: come capita nella *Guerra dei mondi* di Wells, in cui le astronavi aliene tritano i corpi umani per farne carburante, anche nel *Commentario* il romanzo di Wells diventa una ricca materia diluita, del tutto assimilata nella prosa di Jarry.

Ora, se Wells aveva prudentemente evitato di descrivere la macchina, interessandosi soltanto all'utilizzo diretto di qualcosa di cui il lettore non coglie la meccanica funzionale, a Jarry preme invece sviluppare una teoria che permetta di ottenere la macchina. Alla fine del romanzo di Wells il viaggiatore del tempo fa un accenno alla "speculazione" filosofica che quelle pagine consentono: vale a dire il pensiero che solo la lotta rende fecondo l'uomo. A Jarry non interessa la filosofia o la satira, interessa la logica: la sua è una mente "scientifica", anche se il testo in un certo modo disloca totalmente la nozione di scienza, collocandola in un'atmosfera originalissima.

Il principio da cui Jarry parte è che per poter liberamente viaggiare nel tempo è necessario ottenere l'immobilità assoluta nello spazio: «Noi ci

muoviamo nel senso del Tempo e con la stessa velocità, essendo noi stessi parte del presente. *Se noi potessimo restare immobili nello Spazio assoluto, lungo il Corso del Tempo*, come a dire rinchiuderci repentinamente in una Macchina che ci isola dal Tempo [...], tutti gli istanti futuri o passati [...] sarebbero esplorati in successione».

Quando deve illustrare come costruire il congegno, Jarry segnala che è necessario isolare l'occupante da spazio e tempo in una struttura che poggia su tre potenti girostati, gli strumenti che mantengono invariata la posizione del proprio asse in diverse condizioni di equilibrio e che servono a stabilizzare bussole e siluri. Ci vogliono «tre girostati in rotazione rapida, dei quali le linee dei cuscinetti siano parallele alle tre dimensioni». Sono loro a generare quella rigidità cubica per la quale chi si trova nella macchina è come se fosse rinchiuso in un cubo di rigidità assoluta, «potendo penetrare tutti i corpi senza modificazione, alla maniera dell'etere luminoso». In pratica, il viaggiatore nel tempo deve essere isolato in una macchina indeformabile in relazione a lui stesso, ma infinitamente deformabile in relazione a tutti i corpi e tutte le forze che la trapassano.

Ora, quando Jarry vuole attuare una similitudine utile allo scopo di descrivere la penetrazione senza modificazione nei corpi, scrive che ciò avviene «alla maniera dell'etere luminoso». Se c'è infatti un'entità che soddisfa quell'esigenza è proprio l'*etere*, fluido diafano che avvolge la terra e ne riempie gli spazi, mezzo elastico attraverso il quale si propagano le onde luminose, come aveva specificato a inizio Ottocento Augustin-Jean Fresnel, fisico francese esperto di ottica.

Ora, il concetto di etere, che in francese si scrive *ether*, trova compiutezza in quello di *ether-nità*, termine che dà titolo all'ultimo capitolo delle *Gesta e opinioni*. Come infatti scrive Jarry a chiusura del *Commentario*: «Il Tempo si presenta all'Esploratore sulla sua Macchina come una curva, o meglio una superficie curva chiusa, analoga all'etere di Aristotele. / Un tempo abbiamo scritto noi stessi *Ethernità* (*Gesta e Opinions*, Libro VIII) per una ragione poco differente».

Insomma, il *Commentario* è testo utilissimo a entrare nei segreti della patafisica, a montare una macchina capace di penetrare i corpi come fa l'etere, capace anche di esplorare i segreti del tempo, soprattutto quello meglio assimilabile all'etere, l'*eter-nità*.

Nota bibliografica



- Dopo la prima edizione sul “*Mercur de France*”, il *Commentario* ebbe una seconda edizione a cura del Collège de 'Pataphysique,

uscita nel 78 dell'Era Patafisica (il 1950 dell'Era Volgare) con una minuziosa *Dissertazione preliminare* di J. Hugues Sainmont.

- La prima edizione italiana del *Commentario*, a cura di Peppino Lo Magno e Tania Lorandi, uscì nel 1996 con prefazione di Vincenzo Accame (Johnsonville, Castell'Arquato).
- L'opera è oggi accolta tra gli *Scritti patafisici. La macchina, il tempo e altri epifenomeni* (a cura di Elena Paul, Palermo, :duepunti edizioni, 2009).
- È in preparazione una nuova edizione, a cura di chi scrive e di Tania Lorandi.